DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 669.121 63.521 61.409 669.245
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 137 | MARTEDI' 18 MAGGIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La popolazione di Roma esprima oggi la sua solidarietà ai ciechi civili!

Il governo e gli statali

La questione della legge-delega per la riforma della burocrazia comincia ad imbarazzare il governo Scelba-Saragat che sembra sperasse di ottenerne dal Parlamento l'approvazione rapida ed in sordina. I giornali governativi hanno ripreso a piagnucolare sulla malvagità dell'opposizione che ritarderebbe l'apertura del paradiso terrestre preparato dalla bontà governativa per i pubblici dipendenti. Ieri l'on. Tupini ha pensato bene di supplire alla sua diserzione dai dibattiti nella commissione senatoriale con una intervista rimbalzata dal *Messaggero* su tutti i quotidiani ministeriali, intervista alla quale ci permettiamo di muovere alcune osservazioni.

Per la parte economica, cioè per i miglioramenti molto strombazzati, ma fino ad oggi dati con il contagocce ed in forma di anticipi, l'on. Tupini, pur ricordando, come un titolo di benemerenza, che i governi studiano da parecchi anni e che da un anno sono stati raccolti in un volume pubblicato dalla presidenza del Consiglio «*gli studi compiuti ed i progetti legislativi che ne sono scaturiti*», è obbligato a dire che «*l'importo esatto del nuovo onere determinato dai prossimi miglioramenti*» non è di sua competenza e soprattutto che «*non si è in grado di darne precisazione in questo momento*».

Eppure l'on. Tupini è stato nominato ministro specificatamente per la riforma burocratica. Come mai quindi non è «competente» per la spesa relativa tanto quanto il ministro alle finanze? Non è proprio compito suo di risolvere la questione con i ministri Tremelloni e Vanoni? Come vuole determinare carriere, promozioni, stipendi ecc. senza saper quanto lo Stato può o vuole spendere?

Proprio questa indeterminatezza non è accettabile, perchè in sostanza significa rimettere tutto al pieno arbitrio del governo. Se la legge-delega dovesse essere approvata, vi dovranno almeno essere fissate chiaramente anche le norme direttive fondamentali per le questioni economiche. D'altronde sarebbe contraria alla Costituzione ed al regolamento del Senato l'approvazione di un disegno di legge che causando un aumento di spesa, non la fissi e non ne indichi la copertura. Per una questione di poche decine di milioni si trascina al Senato da due mesi il progetto di legge per gli insegnanti nelle scuole italiane all'estero. Il governo, volendo impedire la approvazione di alcuni miglioramenti da parte della commissione senatoriale degli affari esteri, ha fatto intervenire inopinatamente la commissione finanza e tesoro per ricordare l'art. 81 della Costituzione. Per la legge-delega invece si vorrebbe che il Parlamento approvasse una spesa indeterminata, per ripartire tra i dipendenti pubblici miglioramenti indeterminati e con una copertura indeterminata. E' evidente che il governo vuol trattare gli statali *ad libitum*. Per far presto dunque il governo dovrebbe accettare, come aveva promesso, lo stralcio della parte economica o almeno dire chiaramente quanto e come vuol spendere.

Il governo ha invece accettato lo stralcio della questione del diritto di sciopero. Sembra una grande concessione, ma è una beffa. In sostanza il governo non fa che eliminare la gravissima difficoltà che dovrebbe superare se volesse far sancire nella legge-delega la soppressione del diritto di sciopero per i pubblici dipendenti. Di fatto però Scelba-Saragat non hanno respinto la decisione dei governi precedenti che hanno interpretato, a loro piacimento, l'art. 40 della Costituzione, che hanno negato tale diritto, che hanno punito gli impiegati scioperanti ed hanno persino rifiutato l'amnistia approvata dalla Camera dei deputati. Se Scelba, Saragat, Vigorelli fossero in buona fede essi dovrebbero almeno concedere la amnistia ed allora lo stralcio della questione dalla legge-delega potrebbe avere un senso positivo. Così, ripetiamo, è un servizio che il governo rende a sè stesso ed è una beffa per gli impiegati.

L'ansia del governo per la legge-delega è uno dei fatti concreti che permettono ormai di giudicare il governo neo-quadripartito. Per la difesa della democrazia, per l'apertura sociale abbiamo avuto i rapporti di Scelba ai prefetti ed ai questori e le conseguenti sempre più gravi violazioni delle libertà dei cittadini. Abbiamo avuto la conferma e l'iniziata approvazione in Parlamento dei bilanci presentati dal governo Pella, senza che nè il nuovo governo, nè la «nuova» maggioranza governativa abbiano sentito il bisogno di introdurvi la più piccola modificazione. Nessuno dei vecchi progetti di legge liberticidi è stato ritirato e nessun progetto di legge è stato presentato per attuare le norme della Costituzione e per adeguarvi la vigente legislazione fascista. L'abrogazione della legge-truffa non la si vuole. Dei progetti Tremelloni non si ha notizia. Il piano Vigorelli è morto ammazzato perchè — ha scritto il *Popolo* — Vigorelli ha capito che quattrini non ce ne sono e che quindi... Se vi è qualcuno che si sia accorto che Saragat è vice-presidente del consiglio per un provvedimento qualsiasi veramente democratico, ce ne informi: gliene saremo gratissimi. Dal Parlamento il governo Scelba-Saragat — precisamente come i precedenti — richiede soprattutto le due leggi-delega. La prima, per poter rimaneggiare tutto l'apparato statale con lo scopo principale di sottoporre i pubblici dipendenti al proprio arbitrio, di farne sempre più i proprii servi, i funzionari di uno Stato concepito ed utilizzato come strumento di classe e di parte contro milioni e milioni di cittadini. L'altra legge-delega, conseguente all'approvazione della CED, dovrebbe servire al governo per sovvertire tutto l'ordinamento costituzionale, emanando, per diciotto mesi, leggi di ogni genere, in ogni campo.

Tale è il bilancio di tre mesi del governo Scelba-Saragat.

OTTAVIO PASTORE

PER UNA ESISTENZA PIU' UMANA, CONTRO L'INSENSIBILITA' DEL GOVERNO

I ciechi della "marcia del dolore" manifestano oggi per le vie di Roma

Venuti da ogni parte d'Italia essi sosteranno insieme ai "compagni d'ombra" romani in Piazza Montecitorio - Il concentramento a Ponte Milvio - L'ultima sosta a Viterbo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 17 — Domani mattina la colonna dei ciechi civili giungerà a Roma. Essi si alzeranno all'alba per prendere il treno che li condurrà fino alla Storta — a quattordici chilometri da Roma — o a una stazione ancora più vicina della Capitale. Di qui a piedi giungeranno a Ponte Milvio dove si incontreranno con i loro «compagni d'ombra» romani e con quelli che nella stessa mattinata raggiungeranno Roma provenienti dall'Umbria. L'arrivo a Ponte Milvio è previsto intorno alle ore 8,30-9. Di qui tutta la colonna partirà per marciare a piedi, diretta al centro della Capitale e si fermerà a Piazza Montecitorio per dare inizio allo sciopero della fame che si prolungherà fino a che, da parte del governo, non sarà stata data piena assicurazione che le richieste della categoria (15.000 lire mensili sotto forma non di sussidio ma di pensione di Stato) saranno accolte.

Un gruppo di ciechi in marcia

La manifestazione, hanno stabilito i ciechi, sarà pacifica, composta e silenziosa. Il corteo sfilerà per le vie di Roma senza lanciare un grido, senza pronunciare una parola aspra. I promotori di questa iniziativa senza precedenti nutrono ancora la speranza che il governo rinunci alla sua intransigenza e trovi il modo di soddisfare le esigenze, del resto men che modeste, di una delle più infelici categorie di cittadini.

La colonna dei ciechi è giunta a Viterbo, dopo una marcia di 16 chilometri dal paese di Montefiascone, alle ore 20 di stasera. I cinque membri del Comitato organizzatore avevano preceduto i compagni per assicurare che i servizi logistici per l'assistenza e il ricovero dei viandanti fossero approntati. Una macchina dell'Amministrazione provinciale era andata loro incontro e li aveva presi a bordo a 6 km. dalla città. Mentre la discussione sullo itinerario di domani si svolgeva nel palazzo della Provincia, sono giunti due telegrammi. Il primo, da Firenze, annunciava che domattina alle ore 7 altri 40 ciechi partiranno da quella città, col proposito di partecipare all'ultima fase della marcia. Questo scaglione sarà a Viterbo alle ore 13,30 di domani.

Il secondo telegramma era così concepito: «Colonna ciechi in marcia. Comitato ciechi romani via Bitinia 13, urge conoscere luogo et ora vostro arrivo Roma. 789383». E' stato subito inviato un telegramma di risposta contenente, in sintesi, le notizie che abbiamo già dato.

L'annuncio che la colonna dei ciechi sarebbe giunta stamane a Viterbo ha sciolto il gelo che ancora impediva a taluni ambienti di aderire allo spontaneo slancio di solidarietà delle popolazioni, slancio di cui si erano fatti interpreti, fino ad oggi, soltanto i Comuni democratici, le Camere del Lavoro ed i partiti di sinistra. Questa situazione sconcertante ha avuto finalmente termine in questa città.

All'appello lanciato dal presidente della Giunta provinciale hanno risposto tutte le organizzazioni cittadine. Un manifesto redatto in comune è stato affisso sui muri cittadini, per invitare la cittadinanza a «manifestare il suo spirito di umana comprensione verso coloro cui la sorte ha riservato il più atroce destino, nella certezza che la solidarietà della nostra gente contribuirà a rendere più lieve la loro immane fatica ed a rafforzare in essi la speranza di un avvenire migliore».

Grande significato ci sembra abbia il fatto che queste nobili parole siano state sottoscritte non solo alla Amministrazione provinciale socialcomunista, ma anche dal Comune d.c., dalla Camera di commercio, dall'Ente per il turismo, dall'ECA, dalle ACLI, dall'ANPI, da; mutilati, dai combattenti, dalle famiglie dei caduti in guerra, dagli industriali, dagli artigiani, dai commercianti, dalla Camera del lavoro, dalla CISL, dalla UIL, dai coltivatori diretti, dalle cooperative, dall'UDI e dall'Associazione degli agricoltori.

Questa sera i ciechi hanno cenato nelle trattorie della città, usufruendo di buoni firmati dal presidente della Provincia. Assai più difficile è stata la ricerca di un alloggio per i 104 membri della colonna. E' doloroso, ma bisogna dire, a questo proposito, che la Questura e la Prefettura si sono mostrate molto fredde e hanno risposto evasivamente alle sollecitazioni del compagno Morvidi. Solo alle ore 20, in seguito all'interessamento della Pontificia commissione di assistenza, è stato stabilito che i ciechi saranno alloggiati nell'ospedale civico.

La penultima tappa, da Orvieto a Viterbo, è stata coperta parte in treno e parte a piedi. A Montefiascone i ciechi hanno sostato qualche ora e sono stati rifocillati a spese del comune democratico. Il sindaco, Silvano Tofi, aveva organizzato i servizi logistici necessari; egli aveva anche offerto ai ciechi due pullman e ha insistito a lungo affettuosamente perchè li accettassero, ma i pellegrini hanno voluto a tutti i costi continuare a piedi il cammino fino a Viterbo. Alle ore 20,30 di questa sera, nella sede dell'Amministrazione provinciale, il compagno Morvidi ha espresso ai ciechi il saluto della cittadinanza viterbese.

ARMINIO SAVIOLI

Assemblea a Roma dei ciechi civili

Si è tenuta a Roma una folta assemblea di ciechi civili, su iniziativa del Comitato romano composto dai signori Croce, Corsetti, Genchi, Maiotti e Turnaturi. Al termine dell'assemblea è stato votato un ordine del giorno, nel quale si esprime piena solidarietà con i ciechi che sono in viaggio a piedi per Roma e si costata che finora ogni pressione sul governo è risultata infruttuosa. Dopo avere ribadito le rivendicazioni della categoria (riconoscimento giuridico, pensione statale, diritto al lavoro per gli idonei), l'o.d.g. conclude rivolgendo un «vivo appello ai Gruppi parlamentari affinchè i ciechi civili abbiano a godere delle provvidenze di cui i loro *compagni d'ombra* fruiscono da tempo nelle altre nazioni».

Ieri si è svolta una conferenza stampa del Presidente dell'Unione italiana ciechi, Bentivoglio, nel corso della quale è stata illustrata la vertenza dei ciechi civili. Bentivoglio ha ricordato che la controversia è sorta molti anni fa quando fu revocata la devoluzione ai ciechi civili della addizionale sui biglietti cinematografici e teatrali. Per migliorare l'attuale misera pensione di 4 mila lire — ha detto Bentivoglio —, è stato presentato uno schema di legge di iniziativa parlamentare che eleva la pensione a 15 mila lire mensili.

Arresti a Genova per traffico in stupefacenti

GENOVA, 17. — La Squadra Mobile di Genova, proseguendo la operazione per la repressione del traffico di stupefacenti che ha condotto nei giorni scorsi all'arresto di tre spacciatori di morfina in un bar del centro ha identificato ed arrestato altre tre persone.

Una "tesi del pediluvio" anche per la morte di Mara?

Una lettera negli archivi dell'Ambasciata USA - Le versioni fornite dai giornali rafforzano tutti i nostri interrogativi

L'esterno del palazzo sito in via Lorenzo il Magnifico in un appartamento del quale fu trovato il cadavere di Mara

Le nostre rivelazioni sulla misteriosa morte di Maria Marconi, nota anche come «Mara», avvenuta a Roma il 9 novembre 1951 in un appartamento di via Lorenzo il Magnifico, hanno avuto ieri mattina larga eco sulla stampa cittadina. Putroppo, però, nessuna risposta convincente è venuta agli interrogativi da noi posti; alcuni giornali, anzi — fra quelli che più si fanno portavoce delle tesi della questura — si sono affrettati a dare versioni che sono subito apparse assai contraddittorie, tutte centrate sulla tesi della disgrazia. Queste versioni, in definitiva, non hanno fatto che dare la prova che ci si trova, ancora una volta, dinanzi a una storia per molti versi assai sospetta. Sembra, insomma, che si voglia accreditare una nuova, diciamo così, «tesi del pediluvio».

Maria Marconi, guardarobiera del «Piccolo Slam» fu rinvenuta cadavere nella vasca da bagno di un appartamento della palazzina, sita al numero 110 di via Lorenzo il Magnifico, nella zona di Piazza Bologna che serviva da *garçonnière* a tre americani, Angelo La Greca, Michele Napolitano e Antonio Capone, noti al vicinato come «studenti». La ragazza era già stata vista alcune volte entrare e uscire dalla palazzina.

Abbiamo già riferito che i giornali, l'indomani, riportarono una breve notizia nei seguenti termini testuali: «La guardarobiera dell'American Club, Maria Marconi, di 27 anni è stata rinvenuta ieri sera cadavere *nella sua abitazione in via Perugia 13*. La macabra scoperta è stata fatta dalla polizia, chiamata alle 22,30 da alcuni inquilini dello stabile, che fin dalla sera precedente non avevano visto uscire di casa la Marconi. Il corpo della giovane è stato rinvenuto semi-sommerso nella vasca da bagno. Un medico, da un primo esame, ha accertato che la giovane è stata colta da paralisi durante il bagno».

Qui sorge il primo, grave interrogativo: perchè fu data questa versione nella quale figura un indirizzo falso? L'abitazione della famiglia di Maria, dove la ragazza effettivamente viveva, era, sì, in Via Perugia 13, ma la ragazza non era morta lì. Tutti i giornali, ieri, nel riprendere le nostre rivelazioni hanno confermato che Mara morì nello appartamento di via Lorenzo il Magnifico, ma non hanno spiegato perchè ciò non fu *mai* (e non solo in un primo tempo come afferma un giornale della sera) rivelato. Non può ritenersi infatti una spiegazione valida la preoccupazione che avrebbe animato la polizia — che nel comunicare la notizia dette appunto l'indirizzo falso, — di non rendere noto un particolare che avrebbe reso più cocente il dolore dei familiari. Una notizia di questo genere era destinata, in realtà, a destare molte perplessità in tutti gli abitanti di via Perugia, almeno, i quali non vedevano da due giorni la ragazza e non avrebbero visto nessun cadavere uscire da quella casa. Gli stessi interrogativi si sarebbero presentati alla mente degli inquilini di via Lorenzo il Magnifico, i quali sapevano della morte. Il che non avrebbe fatto altro che alimentare le dicerie. Come si vede la giustificazione non è in alcun modo plausibile, a parte il fatto che queste «premure» non sono mai state costume della nostra Questura.

La domanda, quindi, rimane perfettamente valida: perchè la polizia dette quell'indirizzo falso? Oltre a questa, ci sono altre cose inesatte nella versione della polizia?

Un giornale del mattino — che ha dimostrato di essere informato di molte cose e ha tutta l'aria di aver ricevuto l'imbeccata — ha dato ieri la seguente versione: la ragazza sarebbe uscita alle ore 6,30 dal «Piccolo Slam» con Antonio Capone, con lui si sarebbe recata a messa e poi nell'appartamento di via Lorenzo il Magnifico. Alle ore 20 si sarebbe svegliata e si sarebbe avviata nel bagno; ma qui, stanca — perchè stanca, se presumibilmente, aveva dormito per parecchie ore? — sarebbe stata presa da malore e sarebbe caduta con la testa in avanti nell'acqua, annegando. Dopo qualche tempo il Capone avrebbe bussato alla porta del bagno, e, non ricevendo risposta, avrebbe forzato la porta, trovandosi dinanzi al cadavere. Visto che non vi era più nulla da fare, avrebbe informato la polizia.

Come si vede la versione contraddice a molti dati di fatto. Innanzi tutto sia dai dati in nostro possesso, che dalla stessa versione data in quei giorni dalla polizia alla stampa, risulta che la ragazza fece il suo ingresso nel-

SI ALLARGA IL MOVIMENTO DI RESISTENZA AI PIANI MILITARI DEGLI STATI UNITI

Un progetto di patto di non aggressione fra l'India, la Cina, l'Indonesia e la Birmania?

La prima seduta segreta per l'Indocina a Ginevra - Acuiti contrasti fra l'Inghilterra, gli S. U. e la Francia - Londra favorevole a un patto di sicurezza asiatico comprendente i cinque grandi?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 17 — *La prima seduta segreta della conferenza di Ginevra sull'Indocina si è aperta puntualmente, alle 15 di oggi, con la partecipazione dei nove ministri degli esteri, accompagnati ciascuno da tre consiglieri. In base agli accordi stabiliti in precedenza, nessuna informazione ufficiale è stata data sul modo come si è sviluppata la discussione. Alla fine della seduta è stato diramato solo un breve comunicato:*

«Le nove delegazioni hanno tenuto una seduta ristretta alle ore 15 del 17 maggio. Hanno ascoltato le dichiarazioni sull'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu ed hanno successivamente iniziato l'esame della questione del ristabilimento della pace in Indocina. Una nuova seduta sarà tenuta domani alle 15».

Secondo informazioni diffuse successivamente dall'Agenzia francese AFP, nel corso della riunione sarebbe stato raggiunto un accordo sui seguenti tre punti:

1) Le delegazioni francese e del Viet-Nam a Ginevra si metteranno in contatto fra di loro per giungere ad un accordo sulla evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu.

2) Nel corso della discussione sul problema del ristabilimento della pace in Indocina si darà la precedenza all'aspetto militare del problema.

3) Verranno presi come base per la discussione nel corso del dibattito, tanto il piano presentato dalla Francia, quanto quello presentato dal Viet Nam, senza tuttavia scartare eventuali progetti o suggerimenti delle altre delegazioni.

Tale intesa accoglie sostanzialmente il punto di vista sovietico per quanto si riferisce all'opportunità di affidare alle delegazioni presenti a Ginevra una soluzione del problema dell'evacuazione dei feriti da Dien Bien Fu, e un suggerimento della delegazione sovietica, di prendere come base di discussione entrambi i piani presentati dalle due parti, senza attardarsi a discutere sulla precedenza da dare all'uno o all'altro.

La riunione della conferenza era stata preceduta da un incontro Bidault-Eden. Si ritiene che nel corso di esso il ministro degli esteri inglese abbia informato il suo collega francese del tenore delle dichiarazioni successivamente fatte ai Comuni da Churchill contro un intervento militare in Indocina e contro i colloqui separati franco-americani. E' si ritiene che Bidault abbia accolto la notizia come una doccia fredda.

La quarta settimana di lavori della conferenza si è aperta del resto sotto il segno di un più accentuato disaccordo in campo occidentale: da una parte i portavoce ufficiosi della delegazione inglese non fanno mistero del fatto che ai progetti americani per il sud est asiatico, è stato contrapposto un piano britannico completamente diverso; dall'altra, negli ambienti della delegazione francese ci si abbandona a malinconiche considerazioni sulla «solitudine» in cui gli americani hanno lasciato il signor Bidault.

Secondo notizie diffuse da buone fonti occidentali, di fronte alla minaccia americana di procedere alla conclusione di un patto militare nel sud-est asiatico anche senza la partecipazione inglese, Eden è passato al contrattacco. Dopo rapide consultazioni con Londra e Nuova Delhi, il ministro degli esteri inglese sarebbe stato in grado di far circolare le grandi linee di un suo piano sulla «sicurezza del sud-est asiatico». Esso prevederebbe una organizzazione politica per la sicurezza in Asia cui dovrebbero aderire, oltre le cinque grandi Potenze, l'Australia, la Nuova Zelanda, i tre Stati di Indocina (senza riguardo alla forma di governo che essi vorranno darsi), il Pakistan, la Tailandia, l'India e l'Indonesia.

E' naturalmente impossibile dire sino a qual punto un progetto di questo genere sia autentico, e se effettivamente se ne debba attribuire la paternità al ministro degli esteri inglese.

Sta di fatto, tuttavia, che fonti britanniche asseriscono, e raccogliamo le voci con tutta la necessaria cautela, che Eden avrebbe addirittura sottoposto questo progetto alla considerazione di Molotov e Ciu En-lai, oltre che di Bedell Smith. Con la stessa cautela segnaliamo un'altra notizia, anch'essa fatta circolare, a quel che sembra, dalla delegazione britannica, che potrebbe avere un rapporto con la prima e, se corrispondente alla verità, potrebbe in certo senso spiegare l'iniziativa di Eden.

Si tratta di sondaggi, che si starebbero effettuando nella capitale londinese, in vista della conclusione di un patto di non aggressione che dovrebbe essere firmato dalla Repubblica popolare cinese, dall'India, dalla Birmania e dall'Indonesia.

Le fonti che hanno diffuso la notizia fanno osservare che i tre paesi che aderirebbero al patto di non aggressione, India, Indonesia e Birmania hanno respinto l'invito americano a entrare a far parte della progettata e ormai discreditata coalizione militare del Pacifico.

Abbiamo avvertito all'inizio, nel riferire le notizie, che è di «voci» che si tratta, sulle quali non è il caso di impegnarsi in un giudizio. Un'affermazione può però già farsi con tranquillità: ed è che la partita ingaggiata tra Londra e Washington il giorno in cui dalla capitale britannica è partito il rifiuto di aderire all'«azione comune» in Indocina è ben lungi dall'essere chiusa.

Nuovi elementi sono anzi entrati in gioco, specie dopo la recente proposta di Molotov che le potenze rappresentate alla Conferenza di Ginevra si rendano garanti degli accordi che in questa sede venissero sottoscritti.

Vi è in questa proposta un elemento che non è sfuggito all'attenzione degli osservatori: un'idea nuova che potrebbe fornire la base di un sistema di garanzia della sicurezza del sud-est asiatico da parte delle stesse potenze più direttamente interessate, senza riguardo al regime politico e all'organizzazione sociale che esse si sono date. Un'idea molto vicina a quelle ventilate da fonti inglesi e che abbiamo ricordate; e che pare suscettibile di costituire una vera e propria alternativa alla coalizione militare di cui Washington si è fatta paladina.

Per quanto riguarda il secondo aspetto dei contrasti in campo occidentale, la «solitudine» del signor Bidault occorre rifarsi alla tattica impiegata dal ministro degli esteri francese e da noi ripetutamente illustrata. Essa si riassume in due sole parole: prender tempo, nella speranza di riuscire a strappare al Pentagono l'impegno a un intervento armato in Indocina, senza il quale Laniel e Bidault si rendono

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pag. 3. col.)

Don Mazzolari auspica il dialogo con i comunisti

Accresciuto fermento nelle file cattoliche per i fallimenti del governo centrista — Una intervista del sacerdote

In rapporto al fallimento «sociale» e generale del governo Scelba-Saragat, e ai suoi connubi con l'estrema destra, si pongono gli accresciuti fermenti nella base democristiana, di cui ancora domenica scorsa si è fatto portavoce l'on. Gronchi, riproponendo la necessità per la D.C. di una nuova politica adeguata ai risultati del 7 giugno e alle aspirazioni delle grandi masse, e quindi la necessità di un dialogo e di una intesa con il movimento popolare sulla base di una considerazione obiettiva degli interessi popolari.

E di notevole interesse, in questo quadro, è una intervista rilasciata al «Nuovo Corriere» di Firenze da don Primo Mazzolari, ispiratore del settimanale cattolico «Adesso» ed esponente di quelle correnti del clero che più sono preoccupate dal distacco della politica democristiana e cattolica dalle aspirazioni e dalla coscienza delle masse popolari.

Interrogato sul problema della «coesistenza, del dialogo e della collaborazione» tra cristianesimo e comunismo, don Mazzolari afferma che il problema della coesistenza è per lui fuori discussione: se il Cristianesimo non potesse coesistere con qualsiasi movimento, non sarebbe più Cristianesimo. Allo stesso modo don Mazzolari ritiene possibile e opportuno — anche se difficile — il dialogo con il comunismo, inteso come un dialogo che deve svolgersi innanzitutto all'interno delle coscienze. Precisate le ragioni ideologiche per le quali egli non accetta il comunismo — pur cercando col comunismo un «modus vivendi» — don Mazzolari aggiunge: «Io il comunismo lo assumo soltanto per superarlo e per completarlo. Lo assumo come esperienza, come sofferenza e come aspirazione, indipendentemente dalla sua ideologia. La forza del comunismo è questo *peso umano* che ha saputo esprimere, sostituendo a volte la stessa nostra funzione di cristiani».

Don Mazzolari respinge quindi nettamente le prospettive di una alleanza clerico-fascista in funzione anticomunista. «Io — egli afferma — non posso chiedere a un fascista lo strumento per impedire al comunismo di passare; nè posso chiedere in prestito al mondo capitalista lo strumento per abbattere il comunismo. Questa forma di resistenza al comunismo non entra nello stile cristiano, indipendentemente dalle lezioni della storia. Io voglio trovare dentro di me e nell'ordine cristiano la giusta opposizione al comunismo. Mi rendo perfettamente conto che questa linea di opposizione al comunismo è diversa da molte altre, però oso affermare che è una linea cristiana. Uno dei nostri torti è appunto quello di avere rinnegato tale linea per contingenze o, meglio, probabilità che per me non sono neanche di buon calcolo. Come cristiano, rifiuto ogni forma di violenza contro un movimento che se ha un aspetto politico e ideologico riprovevole ha però degli aspetti umani contro i quali io non marcio, dovesse costarmi la vita».

Don Mazzolari accenna quindi a una funzione mediatrice che il cristianesimo dovrebbe assolvere tra mondo borghese e mondo comunista, una funzione che egli rimprovera ai comunisti di non comprendere. I comunisti — egli dice — «forse non sono ancora riusciti a pesare la nostra sofferenza, o non capiscono il nostro dramma che si svolge fra una duplice fedeltà: fedeltà alla Chiesa e fedeltà a quelle istanze umane cui il comunismo dà voce». Infine don Mazzolari auspica che il necessario dialogo tra cattolici e comunisti si approfondisca, superando «le briciole che inceppano il funzionamento del nostro incontro» e «purificando l'animo da ogni settarismo e da ogni faziosità per poter arrivare a dei riconoscimenti onesti».

Intervento di Eisenhower sull'affare Mc Carthy

WASHINGTON, 17. — Il Presidente Eisenhower è intervenuto oggi nella controversia Mc Carthy - Stevens intimando agli alti funzionari del governo di non rivelare alla commissione senatoriale d'inchiesta il tenore delle conversazioni private e dei documenti segreti concernenti la questione oggetto della controversia.

Il dito nell'occhio

Riflessioni

«Più si studiano gli avvenimenti di questi ultimi mesi più riesce difficile capire la politica del presidente Eisenhower e del segretario di Stato». *Augusto Guerriero, dal* Corriere della Sera.

Se non la capisce Augusto Guerriero, noi ci rinunciamo del tutto. Noi, che non abbiamo mai capito nemmeno gli articoli di Augusto Guerriero.

Il fosso del giorno

«Per l'opinione pubblica dei bianchi il paese dei poveri mondatori di riso non c'è più: non più il paese dei miseri coolies, non c'è più la contrada dei tifoni che spazzano via gli uomini gialli come formiche. Un nuovo luogo comune viene a distruggere i vecchi. E' forse un nuovo abbaglio». *Virgilio Lilli, dal* Corriere della Sera.

ASMODEO